

**OMELIA DEL SUPERIORE GENERALE, DON DOMENICO SOLIMAN,  
IN OCCASIONE DELLA CELEBRAZIONE DEI GIUBILEI DELLA FAMIGLIA PAOLINA**

In questo giorno nel quale celebriamo, insieme a tutta la Chiesa, la Solennità dei Ss. Pietro e Paolo e festeggiamo i Giubilei della Famiglia Paolina, rinnoviamo la consapevolezza che la nostra fede è un dono affidatoci da uomini e donne che hanno vissuto alimentando la certezza che Cristo è davvero risorto e che la sua vita ha rinnovato la loro vita. La fede, infatti, si tramanda di generazione in generazione, tramite relazioni feconde, grazie alle quali il modo di vivere manifesta cosa il Signore opera nella vita del battezzato. E' avvenuto così per san Pietro e san Paolo, apostoli giunti a Roma per strade diverse, accomunati dal martiro per amore di Cristo.

Il Vangelo di questa Liturgia focalizza la nostra attenzione su di una domanda molto chiara e stringente che Gesù pone ai suoi discepoli: "Ma voi chi dite che io sia?". Un interrogativo circa l'identità del Messia che precedentemente l'evangelista Matteo pone in bocca al Battista, anche se formulato con altre parole (Mt 11,3). Pensando a voi, cari fratelli e sorelle che festeggiate il Giubileo, Gesù si rivolge ad ognuno e rinnova la domanda: "Chi sono io per te dopo 80, 75... 25 anni di professione religiosa o di sacerdozio ministeriale?". Ogni giorno, possiamo dire, siamo invitati a rispondere a questo interrogativo di Gesù. La risposta però non può essere frettolosa. Essa presuppone una relazione maturata nel tempo, costante, intima.

"Chi è, quindi, il Figlio dell'uomo?". Detto in un altro modo: "Qual è l'identità di Gesù di Nazareth"? Per rispondere a questo interrogativo il Vangelo di Matteo ci viene in aiuto. I diversi segni compiuti da Gesù parlano di lui, lo rivelano, come, per esempio, la moltiplicazione del pane e del pesce che troviamo raccontata per ben due volte (14,13-21 e 15,29-39). Gesù è colui che istruisce le folle e le nutre con il cibo moltiplicato.

Nel Vangelo di Matteo, però, al terzo capitolo, è proprio il Padre a prendere la parola per precisare l'identità del suo Figlio: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento". Sono parole pronunciate dopo il battesimo di Gesù, all'interno di una vera epifania di Dio: chi incontra Gesù incontra il Figlio di Dio, incontra colui che il Padre ama, colui che in tutto ciò che vive manifesta il Padre, il suo amore per l'umanità, di fronte al quale tutti sono chiamati a diventare discepoli. Il battesimo, infatti, ci fa essere figli nel Figlio, figli e non schiavi; crea una intimità così forte da qualificare la nostra identità e il nostro modo di vivere.

Nel brano appena ascoltato la risposta di Pietro – "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" – è lodata da Gesù in un modo tutto particolare: "Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne, né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli". Anche in questo caso è il Padre a prendere l'iniziativa per testimoniare l'identità di Gesù. Questa volta, però, lo fa non come al termine del battesimo di Gesù, ma in modo 'nascosto', in modo personale. Le parole che Pietro pronuncia, una vera professione di fede, le trova depositate dentro di sé.

Questa rivelazione personale è per Pietro un incontro così intimo con Dio che lo forma e che gli permette di riconoscere l'identità di Gesù. In ultima analisi, è un invito a mettere al centro della

vita solo Gesù, confidando solo in lui, il Cristo, il Figlio di Dio, il Messia. Gesù che lo aveva chiamato a lasciare tutto, si propone come il Cristo, il Salvatore, la roccia sulla quale fondare la vita. Che cosa rimane in modo permanente nella nostra vita se non la persona di Gesù, colui dà significato alla nostra vita, alla nostra vocazione paolina? Cosa rimane di così duraturo nella vita di un Paolino e di una Paolina se non il nostro rapporto con Gesù?

Vale per Pietro, per la Chiesa e per noi Famiglia Paolina. Essere comunità, Chiesa e Famiglia è vivere avendo al centro della nostra vita Gesù, un centro così vitale che – secondo le parole di san Paolo – “egli vive in me”. La questione quindi è la qualità della nostra relazione con Gesù Via Verità e Vita perché solo in questo modo scopriamo e ravviviamo la nostra identità di consacrati e apostoli di oggi. Del resto la nostra missione, ogni forma di comunicazione, l’ambiente nel quale viviamo ed annunciamo il Vangelo, è per la comunione, è una opportunità per vivere da persone che hanno Cristo come fondamento. Queste persone che costruiscono sulla roccia Cristo e non sulla sabbia, generano e generando rinnovano con creatività la storia, guardano il futuro con speranza, scoprono sempre nuove opportunità.

La testimonianza di san Pietro ascoltata nella prima Lettura, così come quella di san Paolo narrata al discepolo Timoteo, ci mostrano cosa è disposto a fare il Risorto per noi. I prodigi, i tanti modi tramite i quali Gesù è presente e agisce nella vita dei due apostoli e nella nostra storia, nella vita di voi festeggiati qui presenti e della Famiglia Paolina sparsa in tutti i continenti, ci dicono che cosa Dio è disposto a operare ancora oggi nella nostra storia personale e comunitaria. Lasciamolo vivere in noi, che sia libero di agire, diamo spazio a Gesù, non limitiamo la sua azione, arrendiamoci al suo amore... perché la forza della sua Risurrezione genera in noi strade sempre nuove di vita, la vita che solo lui dà in sovrabbondanza e che l’umanità attende anche da noi Famiglia Paolina.

Roma, Cripta del Santuario Maria Regina degli Apostoli, 29 giugno 2022  
*Solennità dei Ss. Pietro e Paolo*

Don Domenico Soliman  
*Superiore generale*